



IL CANTO DEGLI ITALIANI

In occasione di feste nazionali, commemorazioni, inaugurazioni o in importanti competizioni sportive viene suonato l'Inno di Mameli; molti non lo conoscono o ricordano solo i primi versi, come molti calciatori della nazionale che, inquadrati dalle telecamere, fanno scena muta o muovono le labbra sperando di imbrogliare qualche parola ma quando è nato l'Inno e chi era Mameli?

Dobbiamo alla città di Genova Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi; fu infatti il canto di Garibaldi e i suoi Mille (1.089, per l'esattezza) durante lo sbarco a Marsala, l'11 maggio 1860 e non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. Durante il Fascismo "Fratelli d'Italia" va un po' fuori moda: i fascisti infatti preferivano cantare le loro marce. Il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli, soppiantando la Marcia Reale, divenne (anche se solo provvisoriamente) l'Inno Nazionale della Repubblica Italiana. E' diventato ufficialmente "l'Inno" solo il 17 novembre 2005 grazie a un decreto legislativo emanato dal Presidente Carlo Azelio Ciampi



Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone Il Canto degli Italiani. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Nonostante la febbre, è sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio 1849, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Granicolo

Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno. Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.



FRATELLI D'ITALIA - Inno di Mameli o Il Canto degli Italiani -

(versione originale)

Fratelli d'Italia / L'Italia s'è desta **(1)** / Dell'elmo di Scipio / S'è cinta la testa **(2)**
Dov'è la vittoria? / Le porga la chioma **(3)** / Che schiava di Roma / Iddio la creò.
Stringiamci a coorte **(4)** / Siam pronti alla morte, / Siam pronti alla morte **(5)** / Italia chiamò
Noi fummo da secoli **(6)** / Calpesti e derisi, / Perché non siam popolo, / Perché siam divisi.
Raccogliaci un' unica bandiera, / Una speme, **(7)** / Di fonderci insieme / Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte

Uniamoci, uniamoci / L'unione e l'amore / Rivelano ai popoli / Le vie del Signore
Giuriamo far libero / Il suolo natio / Uniti per Dio **(8)** / Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte

Dall'Alpe a Sicilia / Dovunque è Legnano **(9)**, / Ogn'uomo di Ferruccio **(10)** / Ha il cuore e la mano,
I bimbi d'Italia / Si chiaman Balilla **(11)** / Il suon d'ogni squilla / I vespri suonò **(12)**.
Stringiamci a coorte

Son giunchi, che piegano, / Le spade vendute **(13)**. / Già l'aquila d'Austria **(14)** / Le penne ha perdute
Il sangue d'Italia / Il sangue polacco **(15)** / Bevé col cosacco / Ma il cor lo bruciò.
Stringiamci a coorte

(1) Italiani, fratelli di una stessa Patria. Nel manoscritto originario, le parole "Fratelli d'Italia" non compaiono. Era scritto invece "Evviva l'Italia".

(2) La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità. L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, (s'è cinta la testa) con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano, (Scipio) che nel 202 a.C. sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nella attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica.

(3) Qui il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi. Dunque la Vittoria deve porgere la chiome perché la venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa.

(4) La coorte, cohors, era un'unità da combattimento dell'esercito romano decima parte di una legione; nulla a che vedere con la corte.

(5) Qui a tutti tremano le vene dei polsi, altri fanno scongiuri, ma vale la pena ricordare che l'autore fu coerente con le sue parole.

(6) Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.

(7) Una bandiera e una speranza (speme) comuni per l'Italia

(8) Il verso "Uniti per Dio" in alcune versioni appare come "Uniti con Dio", per non essere confusa con l'espressione popolare e quasi blasfema "per Dio" ancora oggi in uso nel linguaggio popolare italiano. Nel poema però il verso è derivato da un francesismo che significava "da Dio" o "attraverso Dio".

(9) Ossia la battaglia di Legnano del 29 maggio 1176, in cui i comuni italiani uniti in lega e guidati da Alberto da Giussano sconfisse il Barbarossa.

(10) In questa strofa, Mameli ripercorre sei secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa (ovunque è Legnano). Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il commissario generale di guerra della Repubblica fiorentina, Francesco Ferrucci (ogn'uom di Ferruccio ha il cor e la mano). Dieci giorni prima della capitolazione di Firenze (2 agosto) egli aveva sconfitto le truppe nemiche a Gavinana. In Firenze fu ferito, catturato ed ucciso da Fabrizio Maramaldo (capitano dell'esercito imperiale), un italiano al soldo dello straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto".

(11) "Balilla" è il soprannome di Giambattista Perasso, il ragazzo quattordicenne genovese, che con il lancio di una pietra, diede inizio alla rivolta popolare di Genova contro gli austro piemontesi il 5 dicembre 1746.

(12) Ogni squilla significa "ogni campana". E la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

(13) Le truppe mercenarie di occupazione

(14) L'aquila bicipite, simbolo degli Asburgo.

(13) - (15) L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

a cura della



Le storie continuano su www.prolocosettimomilanese.it